

Borsa
Ancora giù
Mib 909
(-9,1%
dal 2-1-1992)



Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
a 755,865



Dollaro
Ancora
in calo
In Italia
1166,50



ECONOMIA & LAVORO

Una sentenza senza precedenti che punisce un buco ingiustificato di mille miliardi
Violato l'articolo 1 della legge finanziaria
Adesso tocca al Parlamento trovare i fondi

Il procuratore generale Di Giambattista legge una durissima requisitoria davanti al ministro Carli: «Non poteva non saperlo»
«Non è stato capito bene il voto di aprile»

Bocciato il bilancio dello Stato

Clamorosa decisione della Corte dei conti: «È irregolare»

Il bilancio dello Stato per il 1991 non è regolare. Lo ha stabilito ieri, con una sentenza senza precedenti, la Corte dei conti. C'è un «buco» ingiustificato di quasi mille miliardi. Adesso toccherà al Parlamento rimediare, trovando i fondi con una legge *ad hoc*. Carli sapeva, come conferma il procuratore generale Di Giambattista: «Non scopriamo nulla, i dati li prendiamo dal Tesoro».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Dottor Carli, ci sarebbero questi 962 miliardi da restituire. Che facciamo, ce li mette lei o ci pensa il Parlamento? Domande così non se ne fanno, sia perché la risposta è scontata, sia per il rispetto dovuto ad un anziano ministro che sta per lasciare il suo posto. Ma la sostanza della requisitoria pronunciata ieri dal procuratore generale della Corte dei Conti era questa. Il bilancio dello Stato per il 1991 non quadrava, i conti non tornano, dunque per dichiararlo regolare serve una legge che consenta di recuperare quei soldi.



Emilio Di Giambattista.

Il procuratore generale, Emilio Di Giambattista, è stato accentratato. La sentenza della Corte, arrivata al termine della sua requisitoria, è di quelle senza precedenti. Ma del resto neanche la situazione che ha provocato questo pronunciamento così duro lo è. Per la prima volta è stato superato il tetto del saldo netto da finanziare. In pratica: la differenza tra entrate e uscite finali riguardanti il solo anno cui si riferisce il bilancio. E, particolarmente importante, si tratta di una somma stabilita per legge, con l'articolo 1 della Finanziaria. Un vincolo vero e proprio, dunque, che però è stato disatteso: invece di 121.995 miliardi, alla fine dell'anno scorso il saldo era lievitato a 122.009 miliardi, con un «extra» di 962 miliardi.

«Non scopriamo il mondo — ha dichiarato Di Giambattista — i dati li prendiamo dal rendiconto del Tesoro». Ma allora Carli sapeva? «Non mi risulta che abbia manifestato sorpresa. Sorpreso no, ma seccato senz'altro. Sarà anche un «evento contabile», come ha assicurato il ragioniere generale dello Stato Monorchio, ma la figuraccia resta. E infatti Carli — dopo avere ascoltato l'atto di accusa — è uscito dalla sala senza fare commenti, sicuro in volto. Ma al ministro del Tesoro bisogna almeno riconoscere l'onore delle armi, gli altri esponenti della troika finanziaria (Pomicino e Formica) brillavano invece per la loro assenza. A rappresentare il governo c'era anche uno dei più grandi portafogli ministeriali,

il titolare dei lavori pubblici Prandini, che però si è rifugiato in un commento rituale, parlando di «sintetico e vigoroso richiamo», mentre il neo presidente della Camera Giorgio Napolitano ha per il momento preferito non calcare la mano: «Una relazione di grande interesse — ha detto — riterremo sulle sue indicazioni».

Che i conti dello Stato fossero «truccati» lo si sapeva. Questa volta però il governo non è riuscito a metterci una pezza nemmeno formale, come del resto aveva segnalato nei mesi scorsi, proprio sull'Unità, il vice presidente dei deputati del Pds Giorgio Maccioni. Da qui la necessità di reperire, attraverso una legge *ad hoc*, i fondi mancanti.

I motivi dello sfondamento sono stati elencati puntualmente da Di Giambattista. Anche in questo caso nulla di nuovo: troppo ottimistiche le previsioni sulle entrate, fisco in crisi a causa della recessione ma anche dei troppi evasori (puntuatamente condonati), una spesa pubblica che galoppa, soprattutto a causa degli interessi pagati sui titoli di Stato (+15,6%, l'espansione del debito pubblico «continua incontenibile») e di quella che il pg ha definito «la sostanziale rinuncia a perseguire quella riqualificazione enuncziata nei documenti programmatici. Le malattie del bilancio sono sempre quelle: la sanità, l'Inps, l'indiscriminato assistenzialismo cui sono ispirati i trasferimenti alle imprese, un ricorso «abnorme» agli ammortizzatori sociali come la cassa integrazione. E alcune delle cure proposte appaiono ancora più rischiose. Le privatizzazioni, ha sostenuto — ad esempio Di Giambattista: di certo c'è solo che con la trasformazione in spa gli enti pubblici «potrebbero essere sottratti al controllo della Corte, allargando l'area della gestione incontrollata della cosa pubblica». Un altro esempio riguarda le assunzioni nel pubblico impiego, che negli ultimi 15 anni vanta-

Commercio estero Cresce il deficit -12.654 miliardi

È finito il sogno tedesco che finora aveva garantito l'export, l'Italia vende meno prodotti metalmeccanici e tessili. Ancora in rosso la bilancia commerciale in maggio: -2.952 miliardi. Nei primi cinque mesi dell'anno disavanzo a quota 12.654 contro gli 11.996 del 1991. L'Italia non riesce a sfruttare la stabilità dei prezzi petroliferi e il calo delle altre materie prime. Il «made in Italy» perde terreno.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tra gli sconsoni monetari che hanno messo alle corde la lira e fatto riemergere l'ipotesi di una svalutazione nei prossimi mesi e gli effetti di lungo periodo di una stagnazione che ha rallentato gli investimenti, l'andamento della bilancia commerciale è uno di quegli indicatori che fotografano fedelmente lo stato dell'economia reale. Nel maggio di quest'anno il saldo negativo è stato prodotto da importazioni per 20.706 miliardi compensato solo in parte da esportazioni per 17.754. Deficit di 1.707 miliardi per il settore energetico e di 1.245 miliardi per altre merci (totale 2.952 miliardi). Nel maggio dell'anno scorso il risultato fu peggiore, visto che la bilancia si chiuse a quota -3200 miliardi. C'è però poco da rallegrarsene. Se si tiene conto dei primi cinque mesi dell'anno, il disavanzo 1992 è superiore al precedente: 12.654 miliardi contro 11.996 miliardi. Ma un anno fa c'era ancora la Germania e la Francia che assorbivano la *made in Italy*, c'era un Giappone incalzante con le sue automobili ma meno incalzante di quanto sia oggi, il tessile continuava a tirare senza che si intravedessero nelle aree della Terza Italia (quella delle piccole e medie imprese diffuse che spazia dal nord-est al centro) segni di crisi.

La debolezza della lira è la traduzione monetaria di una debolezza di quei settori sui quali si fondano le nostre politiche commerciali. Dall'analisi merceologica dei dati di maggio si ricava che è cresciuta l'importazione dei veicoli da trasporto (anche autovetture) segno che il monopolio nazionale della Fiat non è in grado

Dai dati Istat di maggio la conferma: salari reali in caduta libera

Senza scala mobile retribuzioni a picco

Inflazione +5,7%, salari fermi a +3,7%

Anche senza il pagamento della scala mobile, nessun problema per le retribuzioni? Niente affatto, a leggere i dati Istat. Mentre tra maggio '92 e '91 i prezzi al consumo sono cresciuti del 5,7%, le retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori italiani sono cresciute solo del 3,7%. «Tengono» bene agricoli e bancari, tutte le altre categorie registrano invece una decisa caduta del potere d'acquisto.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il mancato pagamento dello scatto di maggio ha avuto come effetto immediato il blocco dei salari. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, infatti, tra il maggio del 1992 e lo stesso mese del 1991 le retribuzioni orarie contrattuali sono cresciute solo del 3,7%, contro un'inflazione riferita allo stesso periodo del 5,7%. Nel mese di aprile, invece,

la pubblica amministrazione (1,7% e 1,6%), in altre parole, quasi tutti i lavoratori, esclusi agricoli e bancari, hanno perduto una bella quota della retribuzione reale. Dal sindacato, come c'era da attendersi, commenti infocati su questi dati che smentiscono le tesi confindustriali secondo cui, anche senza contingenza, i lavoratori italiani vedrebbero accresciuto nel 1992 il loro potere d'acquisto. «C'è un drammatico attacco al salario reale — dice Giorgio Cremaschi della Fiom — e a tale attacco bisogna rispondere con la lotta, lo sciopero e l'estensione delle cause giudiziarie sullo scatto di maggio». Walter Galbusera, leader della Uil lombarda, afferma che i dati Istat «dimostrano che l'obiettivo della tutela del potere d'acquisto è questione ancora aperta, reale e tutt'altro che ri-

solta. È ovvio che se non ci sarà un accordo sulla soluzione transitoria '92-'93, con riferimento al tasso d'inflazione reale e non quello programmato, non potrà esserci l'intesa generale sulla riforma del salario e della contrattazione». Concorda Raffaele Moresco, numero due della Cisl, che rievoca anche che «alla frenata delle retribuzioni non corrisponde un analogo rallentamento dell'inflazione, dovuto essenzialmente ai prezzi e alle tariffe. Dunque, non sono affatto le dinamiche salariali a spingere in alto l'inflazione». Il vicepresidente di Confindustria Carlo Callien, dal canto suo, spiega che i dati Istat al contrario confermano la previsione '92 di un +6,2% delle retribuzioni di fatto nell'industria manifatturiera, visto che per questo indicatore i dati disponibili — relativi alla grande industria — mostra-

no nel primo trimestre dell'anno un aumento del +11,1% rispetto al primo trimestre del '91. Il 9 luglio a Brescia inizia la prima causa promossa dalla Cgil per lo scatto di maggio (sotto ieri è la «Palazzoli»), e tra i testimoni convocati dal sindacato ci sono anche Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco. L'Associazione degli industriali bresciani ieri ha deciso di replicare chiamando sul banco altri protagonisti della firma del protocollo del 10 dicembre: per Confindustria, Pininfarina, Patrucco e Abete, per il governo i ministri Marini, Pomicino, Carli e Scotti. E intanto, i Cobas dell'Alfa hanno raccolto le firme di oltre 1.700 lavoratori di Arese in calce a un esposto contro la Fiat per chiedere il pagamento dello scatto conteso.

Mib al nuovo minimo dell'anno. Perdono quota tutti i titoli guida

Piazza Affari è sempre più sfiduciata

Chiusa l'ennesima settimana negativa

La Borsa è sempre più depressa. Con la seduta di ieri Piazza Affari conclude l'ennesima settimana negativa, con l'indice Mib a quota 909 (meno 0,98%). Assenti — De Benedetti ne aveva chiesto alla Consob la sospensione — i titoli del gruppo Olivetti, in caduta tutti i *blue chips*: Montedison (-2,82%), Italmobiliare (-3,67%), Ras (-2,82%). Cedono anche Fiat, Generali, Mediobanca e Ifi Privilegiate.

ROMOLO GALIMBERTI

MILANO. L'Orso, simbolo della tendenza persistente al ribasso, non si smuove da Piazza Affari, che ieri ha concluso un'altra settimana negativa. I titoli dei più importanti gruppi finanziari e industriali hanno subito pesanti falcidie, in un contesto di scambi che rimane molto al di sotto delle possibilità. Assenti dalla seduta i tre maggiori titoli di De Benedetti, Olivetti, Cir e Cofide, dopo che lo stesso De Bene-

detti ne aveva chiesto la sospensione alla Consob avendo raggiunto proprio nella serata dell'altro ieri, vigilia della assemblea, un accordo strategico con la potente Digital che da sabato entra nel verice esecutivo del gruppo di Ivrea. L'assenza dei titoli di De Benedetti ha dunque in parte contribuito alla pesantezza dell'indice sostenuto nei giorni scorsi proprio dalle loro performance.

Tuttavia l'andamento depressivo del mercato sembra più che mai collegato agli sviluppi del tentativo di Giuliano Amato. Il segnale di disponibilità del segretario repubblicano La Malfa (fatto poco dopo mezzogiorno, e quindi a borsa ancora aperta) ha così impresso una repentina svolta alle quotazioni in senso positivo, determinando un netto miglioramento dell'indice. Vi sono stati recuperi da parte dei titoli che avevano già chiuso, e miglioramenti da parte dei titoli in chiusura. Euforia di breve momento, che è servita solo a risollevarlo di poco il Mib; poi i prezzi si sono di nuovo calmati.

Resto il fatto che i titoli di maggior rilievo hanno presentato ieri cadute notevoli, se non i veri e propri tonfi che hanno colpito le Stet (-3,08%), le Montedison (-2,82%) e Italmobiliare di Pesenti (-3,67%) e le Benetton (-2,39%). Pur senza avere flessioni così pesanti, anche titoli guida come Fiat, Generali, Mediobanca e Ifi Privilegiate accusano cedezze superiori all'1 per cento, e in qualche caso vicino al 2%. Questo andamento farebbe pensare che i grandi gruppi abbiano abbandonato le difese dei propri valori, non agiscano cioè assiduamente con azioni di sostegno, che costano, e che se prolungate possono comportare ingenti investimenti senza che peraltro le prospettive di una ripresa del mercato si facciano più ravvicinate. È anche vero che il volume degli scambi, oscillante sui 60-70 miliardi giornalieri, non è tale da richiedere esborse cospicue, ma di fatto l'erosione persiste, ed è tanto più grave in



Alla Standa il controllo dei Supermercati Brianzoli. Pagati 220 miliardi

La Standa ha comprato la quota di controllo dei Supermercati Brianzoli, che in precedenza doveva essere ceduta dalla famiglia Franchini alla Fininvest (nella foto Silvio Berlusconi). Per il 60% della Sb, che con le sue 35 società ha fatturato nel '91 circa 600 miliardi, la Standa ha pagato 220 miliardi. La conclusione dell'accordo, comunicata alla Consob ed al garante sull'Antitrust, è stata annunciata ieri nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio '91, chiuso con il ritorno al dividendo, 300 lire per le azioni ordinarie e 330 per quelle di risparmio. L'assemblea ha anche registrato l'uscita dal consiglio di Paolo Berlusconi, che sta per rendersi autonomo dalle attività della Fininvest per gestire il settore immobiliare e il *Giornale*, sostituito dalla 26enne Marina Berlusconi, primogenita di Silvio. L'assemblea ha anche preso atto che la crescita del gruppo, che lo scorso anno si era tradotta in un +7,3% nel fatturato e +10,3% nell'utile netto, è proseguita nei primi 5 mesi del '92 con un segno positivo del 13,9% per quanto riguarda le vendite al pubblico. Inoltre sono stati preannunciati investimenti per oltre 200 miliardi per costruire nuovi supermercati col marchio «Euromercato» e per completare la ristrutturazione dei vari punti vendita.

Mittel vende E Gemina arriva al 93,04% della Rcs

La Mittel, la finanziaria quotata in borsa presieduta da Giovanni Bazoli, ha ceduto per 29 miliardi alla Gemina il proprio pacchetto di Rcs, che secondo gli ultimi dati disponibili ammontava al 2,62% del capitale della casa editrice milanese. Il costo stacco della partecipazione Mittel, è detto in una nota della finanziaria, ammontava a 13,6 miliardi. In questo modo Gemina, che ha pure rilevato parte delle quote di Hachette, è arrivata al 93,04% di Rcs.

L'ex ministro Bernard Tapie vende l'Adidas

L'industriale Bernard Tapie, ex ministro delle aree urbane francese, sta per vendere la Adidas, da lui controllata al 55 per cento. Molto probabilmente la famosa marca con le tre strisce verrà ceduta all'industriale svizzero René Jaeggi, attualmente presidente del consiglio di amministrazione della ditta, il quale è riuscito ad organizzare una cordata di investitori internazionali. In una intervista al quotidiano economico parigino *Les Echos*, Tapie ha riconosciuto di avere ricevuto una offerta da Jaeggi, a un prezzo molto vicino a quello che voglio ottenere, cioè un miliardo di marchi. L'industriale francese e i suoi collaboratori hanno però indicato che ci sono altre offerte.

Bankitalia Firmato il contratto di lavoro

È stato firmato la scorsa notte il contratto di lavoro dei circa 10.000 dipendenti della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi. Il contratto, sottoposto ieri alla ratifica del consiglio superiore di Bankitalia e del cda dell'Uic, recepisce l'intesa raggiunta lo scorso 6 aprile dalle delegazioni datoriali e dai sindacati di categoria Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Uil-Uil, con l'esclusione quindi della Fabi. Quest'ultima organizzazione, che si è vista respingere dal pretore di Roma un primo ricorso per attività antisindacale, si è già detta pronta ad impugnare il nuovo contratto. Rispetto alle intese di aprile — che avevano stabilito una crescita delle retribuzioni entro il tetto del 4,5% e miglioramenti normativi in tema di riassetto delle carriere, trattamenti di quiescenza e relazioni sindacali — la versione definitiva del contratto prevede alcune importanti novità soprattutto in materia di orario di lavoro. Fra l'altro, è stato stabilito di estendere il part-time e di introdurre uno sfalsamento di due ore dell'orario, in via sperimentale, per i dipendenti dell'amministrazione centrale e per quelli dell'Uic.

A luglio la firma dell'accordo interconfederale per gli artigiani

In un comunicato, le quattro associazioni imprenditoriali dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa, Clai) e i sindacati confederali affermano che a quattro mesi dall'inizio del negoziato interconfederale del settore artigiano sulla struttura del salario e della contrattazione, è stata raggiunta una intesa di massima su tutti i temi in discussione. «Tale intesa generale per il settore artigiano, che integra e completa il protocollo del luglio 1988 — si legge — consente di creare il quadro di riferimento per la conclusione delle trattative in corso per il rinnovo dei contratti nazionali dei settori scaduti». La firma del testo definitivo è prevista per la prima decade di luglio, alla presenza dei presidenti e dei segretari generali delle organizzazioni interessate, e in quella sede verrà presentato alla stampa il contenuto dell'intero accordo sindacati-artigiani.

FRANCO BRIZZO

La Galbani in mani francesi

Per 300 miliardi la Ifil ha ceduto un pacchetto del 10% al gruppo Bsn

TORINO. L'Ifil ha ceduto il 10% della Galbani alla Bsn che porta così la sua quota azionaria al 60%. All'Ifil resta il 40%. L'operazione ha fruttato alla finanziaria del gruppo Agnelli 300 miliardi. L'annuncio è stato dato ieri, a Torino, da Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, durante l'assemblea della società. «Bsn — ha detto Agnelli — si è inoltre impegnata ad acquistare il restante 40% della Galbani ad un prezzo equivalente a quello della cessione del 10%. Nel 1989 l'Ifil, insieme a Bsn, aveva acquistato l'intero pacchetto azionario della Galbani per 1241 miliardi». La cessione del 10% della Galbani potrebbe però non essere l'ultima operazione del '92 con Bsn: «È una società con la quale abbiamo buoni rapporti, anche dopo la vicenda Pernier — ha aggiunto Agnelli — e con essa abbiamo allo studio iniziative interessanti per entrambi

che possono concretarsi in tempi brevi». Operazioni «non necessariamente in Italia, ma sempre nel campo alimentare». Questo vale anche per Worms e Accor, le altre due grandi alleate di Ifil, che operano nel settore cartario e in quello turistico-alberghiero (con Sifalbergh, Novotel Italia e Alpitour). Dall'87 ad oggi gli Agnelli hanno investito in esse (e in Bsn) 831 miliardi, investimento che ha oggi un valore di mercato di 1.160 miliardi. «La nostra strategia — ha affermato Agnelli — è di gestire in modo dinamico il portafoglio, associandoci a leader europei nelle loro rispettive attività industriali, acquisendo una presenza stabile nel loro capitale e sviluppando insieme nuovi investimenti». Per quanto riguarda il '91, il bilancio approvato dagli azionisti presenta un utile consolidato di 162,5 miliardi (114,4 del '90).